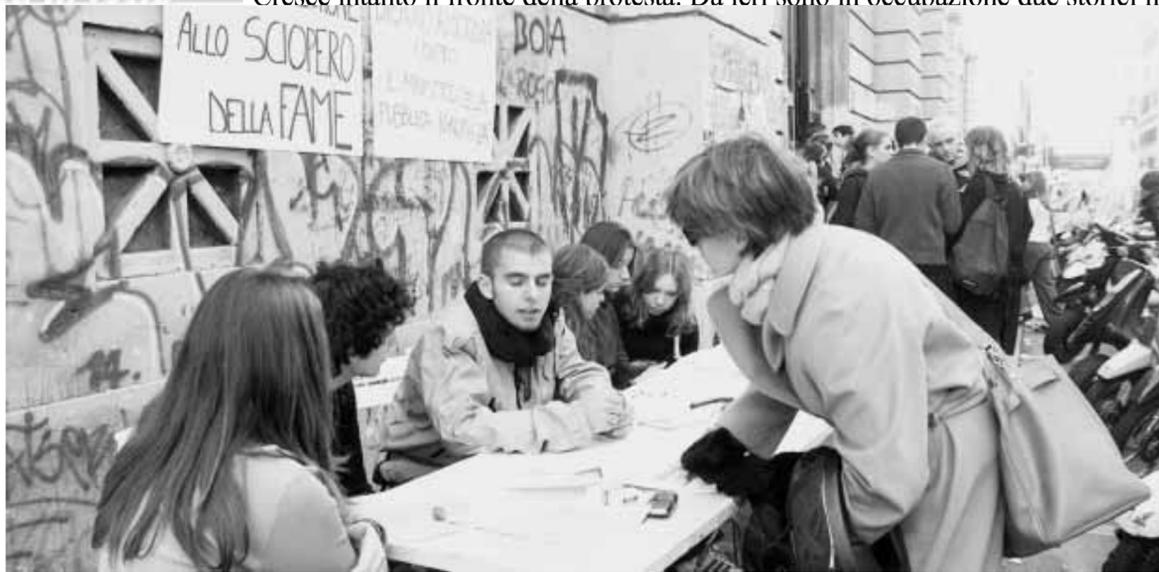


studenti in lotta

Cresce intanto il fronte della protesta. Da ieri sono in occupazione due storici licei di Roma: il Mamiani e il Righi

Da domani l'Uds si mobilita
Autogestioni in tutta Italia

ROMA Dalla prossima settimana «lanceremo un programma di autogestioni nelle scuole di tutta Italia, per far sentire ancora più forte la nostra protesta». Ad annunciare è l'Unione degli studenti (Uds), secondo cui sarebbero circa una cinquantina le scuole attualmente occupate o autogestite dagli studenti, dal Nord al Sud, per dire no alla politica scolastica del ministro Moratti. Per il momento, fanno sapere dall'Uds, non sono programmate altre iniziative di digiuni di protesta, ma le occupazioni e le autogestioni, a partire da domani coinvolgeranno certamente molte più scuole. «Lanciamo un programma di autogestioni - sottolineano i responsabili dell'organizzazione studentesca - in preparazione della giornata nazionale di mobilitazione proclamata per il 30 novembre, ma anche con l'obiettivo di mettere a punto la piattaforma che consegneremo presto al ministro Moratti». Chiare le richieste degli studenti Uds: una riforma degli organi collegiali che preveda una pariteticità di rappresentanti di studenti e docenti nel Consiglio di istituto; maggiori finanziamenti per la scuola pubblica ed un insegnamento di qualità, prevedendo un numero massimo di 4 classi per docente.



Maristella Iervasi

ROMA E al sesto giorno di digiuno la Moratti ha ceduto. Incontrerà gli studenti del Tasso di Roma mercoledì prossimo alle ore 12 nel suo ministero. Hanno vinto i ragazzi del liceo, la loro tenacia e determinazione nel portare avanti una protesta così estrema alla fine ha «colpito» anche il ministro dell'Istruzione che solo qualche giorno fa gli aveva mandato a dire - attraverso il sottosegretario Aprea - «volete conoscere la mia Riforma? Collegatevi ad Internet».

I digiunanti del Tasso non credono ancora alle loro orecchie. Stavano facendo un blocco stradale non lontano dalla loro scuola in tarda mattina di ieri quando da uno squillo di cellulare hanno ricevuto la notizia. Si sono subito abbracciati felici e hanno ripreso a mangiare. Anita Luna Banchemo si è subito fiondata allo Yogurth-bar e si è fatta dare la ciotola colma di «smarties» che era esposta al bancone. Francesco Radicioni, il leader del digiuno forzato, si è precipitato in una pizzeria a taglio. Flavia Pelliccia si è fatta preparare dalla sua mamma un piatto di spaghetti al pomodoro. E così, Jacopo, Sara e Livia. Erano sei giorni che non toccavano cibo, bevevano soltanto acqua e cappuccini. Con grande apprensione dei loro genitori che li vedevano sempre più pallidi e tremolanti. Mentre gli altri 37 si nutrivano a stoffetta ogni ventiquattr'ore.

«La nostra lotta non violenta e ghandiana contro il ministro Moratti ha portato con successo a questo risultato - hanno detto ieri i ragazzi nel corso di una conferenza stampa sotto il liceo - Lo strumento del dialogo scelto, il digiuno ad oltranza, è stato faticoso, ma siamo fieri di averlo messo in pratica, fieri di essere riusciti ad ottenere l'incontro tanto agognato». Il ministro infatti - spiega il comunicato del ministero - che ha convocato per mercoledì prossimo le associazioni studentesche che aderiscono al Forum degli studenti, farà pervenire l'invito per partecipare alla riunione anche a rappresentanti del liceo romano di via Sicilia. La riunione sarà dedicata all'esame del contributo delle associazioni studentesche, al lavoro delle commissioni ministeriali per la riforma della scuola e alla loro partecipazione agli stati generali. Dopo gli studenti - precisa il comunicato ministeriale - il ministro incontrerà le associazioni dei genitori.

Stop al digiuno, dunque. Ma non all'occupazione della scuola, che resta nella scaletta delle proteste almeno fino a martedì. I ragazzi del liceo si sono subito riuniti in assemblea per decidere chi di loro farà parte della delegazione che andrà dalla Moratti e per stilare un documento. E spiegano: «Ci auguriamo di non dover più digiunare, al Tasso come in altre scuole d'Italia. La comunicazione ufficiale del ministro ancora non l'abbiamo ricevuta. Comunque, se l'incontro dovesse andar male - precisa Radicioni - ci inventeremo altre forme di protesta. Noi andremo lì, al ministero, per ascoltare lei. E' la Moratti che deve parlare con noi. Deve spiegarci, per dirne una, se la scuola pubblica e la privata avranno lo stesso peso nella Riforma. Poi noi di sicuro avremo delle belle domande da farle».

Ora sotto il Tasso c'è un gran movimento. L'aria è di festa. È un weekend di gioia quello che gli studenti dei licei romani si stanno preparando a trascorrere. La gioia per il dialogo ottenuto, per l'incontro sulla riforma scolastica. Fin dal mattino sono cominciate ad arrivare torte, dolci, patatine e conforti per un'attesa che solo più tardi si è trasformata

in una festa. «Abbiamo tanta solidarietà, ce la dimostrano sotto ogni forma in tantissimi e sentiamo anche la pressione sul ministro», aveva detto qualche ora prima Francesco Radicioni, arrivato al sesto giorno di digiuno. Uno sciopero della fame non nuovo per lui, visto che già nel maggio scorso lo aveva «sopportato» per altrettanti sei giorni in solidarietà con Emma Bonino, che aveva smesso di mangiare per protestare contro le televisioni che non prestavano molta attenzione ai temi dei Radica-

li. Così ieri, dopo la notizia dell'incontro con la Moratti, al portone del Tasso si sono presentati molti ragazzi delle altre scuole. Anche uno studente di una scuola di periferia: «Sono qui perché non ho mai partecipato ad una occupazione. La mia scuola queste cose non le fa mai». Il servizio d'ordine chiede a tutti i documenti e intanto fa l'elenco degli istituti occupati: al Righi e al Tasso ieri si è accodato il liceo classico Terenzio Mamiani, sempre in difesa per la scuola pubblica.

24 novembre 14.30
È da poco finita la manifestazione organizzata da Studenti.net, di cui faccio parte... Sono distrutto, la mia voce è andata, e ho beccato pure un bel raffreddore... ma nelle mie orecchie rimbombano ancora gli slogan, le urla, le canzoni dei 2000 ragazzi che come un fiume in piena hanno riempito le strade di Agrigento, nei mie occhi ci sono ancora i colori vivi del corteo, quelle facce grintose, arrabbiate, ma allo stesso tempo felici... vive... nel mio animo impazzano ancora le emozioni che ho provato nel vedere una marea di gente invadere la piazza dove avevamo organizzato il concerto che ha chiuso la giornata di mobilitazione, e nel vedere che quella gente, che quei giovani erano lì per battersi come me, insieme a me, per difendere i nostri diritti.

Sono stanco, come lo sono tutti quei ragazzi che da un mese a questa parte hanno trascorso i pomeriggi, le sere, le notti nella nostra sede, ad organizzare, programmare, preparare: slogan, striscioni, cartelloni, magliette, e poi le mattine a fare assemblee autorizzate, abusive, non importava, così come non importerà per il futuro, quello che conta, è comunicare, sensibilizzare, spiegare, parlare... Si parlare alla facce in-

diario dall'occupazione
Qui...Agrigento, anche noi finalmente ci siamo

te, stupite, a volte menefreghiste e distanti, altre volte curiose ed interessate dei tanti studenti che ho incontrato, come ieri all'assemblea d'istituto del mio liceo, o come giorno 12 al sit-in in piazza

Non è la prima manifestazione che faccio, e poi proprio quest'anno ne abbiamo organizzate tante... ma questa forse è stata la più bella...

Ieri in tarda serata ascoltando Get up stand up (and fight for your rights) di Bob Marley, mentre definivo, insieme agli altri ragazzi, gli ultimi dettagli per la manifestazione, avevamo il grande timore che l'indomani piovesse, invece sta mattina il sole era alto e ruggiante. Oggi, così anche alla manifestazione del 9 novembre dove eravamo pure tantissimi, abbiamo bruciato il silenzio, abbiamo fatto rumore, il rumore che serve a far sentire che siamo vivi, che ci siamo,

e che siamo arrabbiati, perché vogliamo contare, perché vogliamo essere protagonisti, perché vogliamo decidere noi il nostro futuro; un rumore che mi auguro arrivi alle orecchie del ministro Moratti, e al Presidente della Regione Sicilia Cuffaro, perché è il rumore di chi non accetta un'economia di pensiero, di chi non accetta una scuola dei padroni, di chi non accetta che chi governa si stia svendendo le vite.

Lunedì si ricomincia... abbiamo organizzato un sit-in in piazza per raccogliere le esigenze, i bisogni, le richieste degli studenti e portarli in mattinata al nuovo Prefetto di Agrigento, che ha chiesto un'incontro con una piccola delegazione di cui sicuramente farò parte, anche perché sono stato tra i promotori dell'iniziativa...

Il fatto di essere partiti con il piede giusto, mi dà coraggio, mi dà la forza,

anche, di sfidare i professori che pensano che stiano perdendo tempo, che pensano che si sta facendo la solita vacanza, mi dà la forza di credere che un'altra scuola è possibile e che il mio, che il nostro contributo può servire a crearla... da martedì inizieranno le opere di volontariato nelle strade, continueranno le manifestazioni, i sit-in, sicuramente organizzeremo degli incontri con esponenti della politica, dei sindacati, con i professori, con i presidi...

Potremmo arrivare ad autogestire la scuola, o ad occupare... siamo pronti a tutto, perché questa volta siamo tanti, siamo uniti, abbiamo obiettivi chiari e, amaramente graditi al governo Berlusconi, motivi validissimi, stiamo facendo una protesta seria, ci stiamo facendo sentire e continueremo a farlo...

Tempo addietro pensavo che Agrigento, la città dove sono nato, dove vivo, anche dal punto di vista delle scienze degli studenti, dei giovani, era, probabilmente, la cenerentola d'Italia, l'ultima provincia della penisola, ma da un po' di tempo a questa parte, mi sono accorto che si respira un'aria nuova, questa volta c'è un clima diverso.

Dario
Liceo Scientifico Ettore Majorana
Agrigento Sicilia



Un gruppo di studenti del liceo classico Tasso nei giorni scorsi a Roma durante lo sciopero della fame
Giglia/Ansa

Mariagrazia Gerina

ROMA Era nel programma del centro-sinistra per elezioni del 1996: la scuola, che oggi, contro le iniziative del governo di centro-destra, porta in piazza migliaia di studenti e di insegnanti. Allora fu una scelta coraggiosa, un'intuizione di Romano Prodi. «Sarà uno dei temi su cui far crescere l'Ulivo», dice ora il neo-segretario dei ds, Piero Fassino. Lo dice davanti a una platea di insegnanti, presidi, studenti, appassionati della scuola, riuniti ieri pomeriggio nella sala Protomoteca del Campidoglio a Roma. È la prima volta dopo il Congresso di Pesaro che interviene in un'iniziativa pubblica. Un incontro dal titolo programmatico: «Una scuola per tutti e per ciascuno». E dal colore verde-ulivo: «Siamo qui perché ci sta a

cuore la scuola e l'Ulivo», dice Albertina Soliani della Margherita, introducendo i lavori. Accanto a lei siede Luigi Berlinguer, ideatore di questo pomeriggio romano, salutato da un lunghissimo applauso, quasi un'ovazione. «Dovrebbe ripagarci di tante amarezze», gli dice Rutelli, che sta accanto a Fassino, come durante la scorsa campagna elettorale. Insieme per un Ulivo che, lo dicono tutti e due, riparte da quell'intuizione di Romano Prodi: mettere al centro l'istruzione e la formazione. «Far diventare la scuola un grande tema di iniziativa politica nel paese».

Alle spalle c'è un patrimonio di riforme. E il 60,5% degli insegnanti, ricorda Berlinguer, che hanno continuato a votare Ulivo. «Nonostante le incomprensioni, che certo ci sono state». Nel presente c'è la voglia di fare i conti con le contraddizioni di quel processo riformatore («Inevitabili

quando tocchi un nodo nevralgico come la scuola»). Ma soprattutto l'obbligo di fare i conti con quello che propone oggi il governo del centro-destra. «Non un disegno organico - dice Fassino - ma una linea di destrutturazione», che porta dritto a «una scuola fondata sulla selezione sociale ed è gravida di problemi per il paese, anche per le imprese che hanno bisogno di contare su un sapere diffuso e non ristretto alle élites». Efficienza nella scuola non fa rima con organizzazione aziendale. «Buona scuola, aziendalizzazione, devolution sono parole d'ordine ambigue», dice Rutelli. E poi la finanziaria lo dice chiaramente: questo governo non investe sulla scuola. Obiettivo dell'opposizione in Parlamento è portare questo governo ad aumentare gli investimenti, con un incremento di 12.500 miliardi. Nel paese, è rilanciare una cultura dell'educazione che vede

nella scuola un fattore d'integrazione sociale. Nemmeno chi ha votato a destra condivide le proposte del governo, dice un sondaggio commissionato dall'Ulivo all'Ispo di Mannheim. L'82% degli intervistati non sa nemmeno cosa sia un buono scuola e la maggior parte comunque pensa che non sia un'iniziativa positiva. «Chi vuole le scuole private se le paghi», pensa il 40,5% degli intervistati. Mentre un 26,4% è convinto che la scuola dovrebbe essere solo statale. Mentre il 60,7% sostiene l'importanza di un sistema scolastico unico contro l'idea di un'istruzione regionalizzata. E l'elettorato di destra non si discosta dai dati generali. Sulla condizione degli insegnanti il 66% concorda che gli insegnanti dovrebbero guadagnare di più. «Orari europei per stipendi europei», sottolinea Fassino. Nel futuro della scuola vista dall'Ulivo c'è l'Europa. «C'era un rapporto

che forse non è stato valorizzato fino in fondo», spiega il segretario dei ds. «tra la strategia per portare l'Italia nell'Euro e la strategia per la riqualificazione del sistema scolastico. L'obiettivo comune era riciclare il paese in una scala più alta».

L'obiettivo c'è ancora. E per questo oggi Fassino e Berlinguer lanciano l'idea di «Centri d'iniziativa per la scuola». Per costruire una rete sul territorio: «Perché il dibattito iniziato qui deve proseguire nel paese». Appuntamento al Convegno nazionale dell'Ulivo che si terrà in primavera. Sarà preceduto da un'assemblea nazionale sui temi della scuola.

Ma intanto, «bisogna raccogliere idee, discussioni, proposte», dice Fassino. E aggiunge un riferimento agli studenti del liceo Tasso presenti nella sala: «sono in lotta per i temi di cui stiamo discutendo».

Il neosegretario dei Ds critica la destra e promette: saremo pronti a combattere una riforma che favorisce i solo i ricchi
Fassino: il governo vuole la scuola dei privilegi

Luigi Berlinguer critica la Moratti: «Ho polemizzato con le occupazioni, ma sono andato da loro»

«Io, ministro contestato, ho saputo ascoltare quei ragazzi»

ROMA «Bisogna affrontarla la contestazione». A dirlo è uno che di dissenzi - anche pesanti, dice - ne sa qualcosa. Ex ministro della Pubblica Istruzione, riformatore amato e odiato, Luigi Berlinguer è uno che in effetti con gli studenti non ha rifiutato di confrontarsi. «Nelle scuole mi piaceva andare anche quando c'era odore di contestazione». Se lo ricordano quelli del Tasso. «Nella loro scuola ci sono andate due volte», racconta Berlinguer: «una per la giornata della Resistenza e un'altra per parlare della riforma».

E come andò quell'incontro? «Certo fu surriscaldato. Però la

contestazione bisogna affrontarla. Discutere con gli estremisti è difficile, ma sono parecchi gli studenti che ragionano. Contestano e ragionano. Mi sembra di vedere una certa maturità nei ragazzi di oggi».

Vuol dire che lei appoggia i ragazzi che in questi giorni stanno manifestando?

«Ho polemizzato con le occupazioni. Mi sembravano una liturgia, ripetuta ad ogni arrivo d'autunno. Avevano due caratteri negativi: erano confusi gli obiettivi e qualche volta non riuscivano a controllare gli episodi di vandalismo. Però una cosa è la collera di certe occupazioni e un'altra è l'esigenza di

partecipazione. Quando i ragazzi chiedono di essere ascoltati, non si può non essere attenti».

Cosa pensa guardando la loro protesta?

«Penso che dovrebbero avere più strumenti per partecipare alla vita della scuola. Non solo come studenti ma anche come cittadini. E questa esigenza mi sembra di coglierla nelle loro rivendicazioni. Penso a tutto quel parlare di pace - ora che c'è la guerra - che gli studenti rivendicano, organizzando assemblee e dibattiti nelle loro scuole. Mi sembra sacrosanto. Chiariamo subito: a scuola si va per studiare. Ma la formazione va

arricchita con la partecipazione. Questo significa anche che di fronte a iniziative che ridisegnano la scuola è sbagliato pensare che gli studenti devono stare zitti. Quello che ho cercato di fare da ministro è stato spostare il loro atteggiamento dalla protesta alla partecipazione».

E ci è riuscito?

In parte. Ho cercato di inventare strumenti nuovi, come le consulte degli studenti, che dovevano aprire un canale tra ministero e mondo giovanile. Le consulte hanno rappresentato un'importante occasione di crescita, però forse più per gli studenti che vi partecipavano direttamente che per gli altri

che semplicemente eleggavano i loro rappresentanti.

Quella degli organi collegiali è una delle ultime riforme trapelate da viale Trastevere, dove da mesi sono al lavoro le commissioni per la riforma. Si comincia ormai a intravedere qual è l'idea di scuola che questo governo propone?

Si intravede un ritorno all'idea gentiliana di scuola. La nostra idea era quella di diritto al successo formativo: non il diritto per tutti ad essere promossi ma di imparare al massimo delle capacità. Il diritto ad avere un percorso senza steccati

e rigidità. Se un ragazzo si accorge di aver sbagliato, deve poter tornare indietro senza trovare ostacoli. Perché la libertà è mobilità. La tesi della destra è un'altra: ci sono gli eletti e poi gli altri. La destra non ha un'idea dell'educazione. L'idea della destra è costruire piccole svizzere dentro il sistema nazionale. Il pregio dell'istruzione italiana è aver reso omogenea l'offerta formativa. Se uno studia in una scuola di Napoli o di Sassari o di Milano trova insegnanti che fanno lo stesso lavoro e offrono la stessa qualità dell'istruzione. Le scuole del Nord sono più belle. In Toscana ci sono più scuolabus che in

Sardegna. Ma la natura dell'istruzione è uguale ovunque. Con la filosofia delle nicchie sociali ci saranno scuole svizzere per le élite e livellamento verso il basso per gli altri. E poi c'è questa Finanziaria: che ha individuato delle priorità ma non nella scuola. E poi ci sono anche altri segnali che mi preoccupano...

Per esempio, quali?

Penso anche all'iniziativa di Garagnani che ha creato un... «telefono amico» lo chiama, per raccogliere le denunce contro gli insegnanti che fanno propaganda a scuola.

ma.ge.